

11/ROMA. Pressing e zona. Di Biagio e Branca. Balbo italiano. Anno verità per Mazzone



Pre-campionato con poche gare Arriva Cherubini

Il pre-campionato della Roma è stato, per precisa scelta di Mazzone, di basso profilo. Poche amichevoli e di scarsa levatura. Dice l'allenatore: «Il calcio ormai è cambiato. Si gioca due volte la settimana. Durante la stagione diventa sempre più difficile allenarsi. Allora, bisogna fare un gran lavoro all'italiana. Quest'anno abbiamo puntato sull'intensità. Meno ore di lavoro, ma a ritmi sempre più elevati. Mazzone ha a disposizione 21 giocatori (i nuovi sono Di Biagio, Branca, il portiere di riserva Sberchero, il giovane difensore Florio più i rientranti Sberchero, Grossi e Berretta), ma la società sta cercando un difensore: ieri, a Pescara, sarebbe stata raggiunta un'intesa con Gianluca Cherubini, 21 anni, romano, in forza alla Raggiana. Potrebbe arrivare a novembre. Potrebbe invece andar via, in prestito, Sberchero (Napoli). Questo lo amichevoli finora disputate (ieri sera i giallorossi hanno affrontato il Pescara): Roma-Lavorno 2-0; Roma-Meri 1-0; Roma-Ravenna 1-0; Trento-Roma 0-0; Verona-Roma 1-1 (3-4 ai rigori).



Il giallorosso Francesco Moriero

Alberto Pias

«Oggi e sempre 27 novembre»

STEFANO BOCCHETTI

«E domani, che sarà? Sarà il 27 novembre. Il giorno del derby (3-0) d'andata dell'anno scorso (il ritorno non conta, serve solo ad un orrendo libretto. Le statistiche del calcio). E dopodomani? Sarà ancora il 27 novembre, e poi ancora il 27 novembre e via fino al 2020. Mi hanno chiesto 50 righe 50, sui sogni di un tifoso giallorosso. Una concessione, la loro. Dove loro sono i dirigenti della pagina dello Sport de l'Unità, tifosi delle squadre di Berlusconi, di Agnelli, di Cragnotti, tifosi delle squadre costruite con le tangenti. Sono loro che «consentono» ad un romanista una sorta di par-condicio (50 righe per tutti) nell'illustrazione dei propri sogni. E che aprono un piccolo spazio alle fantasie d'un innamorato di una «squadra operaia». Così definiscono la Roma. Accontentiamoci allora: restiamo nel cliché. Dunque, un tifoso operaio (per estensione) non sa progettare in grande, vive degli ultimi ricordi o delle ultime conquiste. È pragmatico, animato dalla filosofia dei «piccoli passi». Loro, e non solo in questo giornale, ci immaginano così. Eccoli dunque il tifoso operaio «piagnone» che magari rivendica pari opportunità per tutti, ricordando che l'anno scorso la lotta per lo scudetto sarebbe andata diversamente se un guardalinee non avesse spinto Aldair, per costringerlo a passare la palla a uno spibungone juventino. Piagnoni, frustrati, questuanti. Addirittura, un po' come gli operai, pronti a denunciare che, insomma, tante, troppe cose sono sembrate un po' strane l'anno scorso, e tutte a danno della Roma. Tifosi operai, insomma, al massimo attaccati ai loro ricordi: appunto quel 27 novembre.

A loro piace immaginarci in questo modo. E forse non sbagliano del tutto. Nel senso che in quell'aggettivo che ci affibbia a mo' d'insulto, un po' ci riconosciamo. Non certo nella mancanza d'utopia. Noi abbiamo un sogno, non fosse altro che quello di riprenderci la coppa Uefa che l'Inter ci portò via qualche anno fa. Ma sappiamo raggiungerlo a piccoli passi, uno dopo l'altro. Senza isterie (dei padroni delle vostre squadre), con l'umiltà di chi lavora in fabbrica. Ed il passo, ora, si chiama Di Biagio. È vero, non sono arrivati né Musi né Festa dietro, in difesa. Vorrà dire che Fonseca, Balbo, Totti e Branca dovranno fare 20 gol a testa. Saranno sempre di più di quanti ne prenderemo. Illusioni? Balbo ne dovrà fare solo una manciata di più, rispetto all'anno scorso. Un piccolo passo, appunto. I giallorossi ragionano così. Da operai. Anche se poi, sempre loro, usano quella definizione pensando a tutto il mondo del lavoro. E non si sono accorti che quel mondo è cambiato. E che, assieme agli operai, ora ci sono fior fior di tecnici (Them, col posto fisso), di ingegneri (Statuto), di quadri. E

non bisogna per forza rivolgersi all'estero per sfruttare le loro competenze, visto che sono italianissimi (Abel Balbo). Ed allora, domani che sarà? Sarà sempre 27 novembre. Ma come, un tifoso operaio ora annuncia stracelli? Che fa, veste i panni del milinista di turno, stupidamente acrilico? No, anche noi abbiamo qualche dubbio. Meglio, delle domande. Per esempio, mi piacerebbe sapere il nostro presidente, nelle didascalie definite «editore», cosa diamine editi. E poi ci piacerebbe sapere quando, nelle interviste del dopo-partita, «magari» Mazzone coniugherà un congiuntivo esatto. Quando? Forse nella conferenza stampa del dopo-derby. La sera del 27 novembre.

Scudetto, ora Sensi ci crede

Squadra rinforzata, società solida, gran pubblico (almeno nei numeri). Roma da scudetto? Quasi. Per ora manca la tranquillità. Però il presidente Sensi ci crede: crede davvero alla possibilità di una Roma campione d'Italia.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Appello per lo scudetto. Squadra? Con Balbo italiano, Di Biagio play-maker e Branca terza punta, presente Società? Ricca, presente. Pubblico? Lo scorso anno ben 958.056 spettatori tra paganti e abbonati, seconda solo al Milan (963.211), presente. È l'ambiente?... L'ambiente? Dov'è finito l'ambiente?... Scusi professore, sono Mazzone, e volevo ripetere quello che ho detto qualche giorno fa. Ecco, vede, qui ogni giorno succede qualcosa... E allora mettiamoci assieme, questo ambiente.

Eh già, eccola seduta ai banchi della scuola-scudetto la Roma di Franco Sensi atto terzo. Bella squadra, con quel culpacchio di Balbo italiano (ma nelle coppe europee

sarà considerato argentino). E società florida, con un presidente che un giorno sbarca nel Ghana e acquista una squadra intera per 300 milioni, l'operazione puzza un po' di colonialismo, però non è vero che è in Africa il calcio del futuro? E poi quel pubblico che spinge, che all'Olimpico non tradisce mai (già vendute 35.000 tessere di abbonamento, si intravede il record di 39.000 dello scorso anno). Eppure, come la mettiamo con polemiche e polemichette, con un presidente che certe volte perde la bussola, che vuole comandare, che ha perso, questo sì, un fior di dirigente come Agnolini? E come la mettiamo con un allenatore e un paio di giocatori (Balbo e Fonseca) che litigano sulla rotta inter-

continentale, salvo poi fare pace, della serie «volemose bene», arriverci alla prossima, e con una tifoseria che è stata ripulita dall'opera preziosa di Agnolini, ma che pressa, che ti fa sentire il fiato sul collo, che talvolta soffoca ed esagera (giusto la settimana scorsa, e siamo ad agosto, prima contestazione per protestare contro gli allenamenti a porte chiuse).

È qui, nel cosiddetto «ambiente», che la Roma si gioca la stagione. Certo, magari non ci starebbe male un difensore in più (Mazzone ha disposizione solo Aldair, Annoni, Carboni, Lama e Petrucci, più un eventuale Di Biagio centrale d'emergenza); certo, bisogna vedere se finalmente questa squadra riuscirà ad acquisire la continuità che le ha fatto difetto la scorsa stagione; certo, bisogna anche imparare a vincere qualche volta in trasferta, grande segreto dell'ultimo scudetto juventino, però, più di tutti, conta la «cornice». Vedremo.

In campo, Mazzone punta ad una riedizione del 3-5-2 varato lo scorso anno. «Però stiamo lavorando anche al 4-4-2, perché bisogna imparare a saper cambiare pelle. La zona? Sì, la faremo». A Lavarone, abbiamo visto altre novità. Abbiamo visto, ad esempio, una squadra che sta facendo un po' il concetto del pressing. Molto giusto: con Them,

Di Biagio e Statuto, Mazzone ha a disposizione un terzetto fortissimo sul piano atletico. L'unico problema, in quel settore, è per ora la difficoltà di Statuto a entrare in forma: «che sta pagando l'infortunio (frattura del perone) dello scorso anno. In gran spolvero, invece, Di Biagio, che ha nelle gambe la forza per straticare gli alberi e che può garantire quei 6-7 gol fondamentali, soprattutto nelle partite inchiodate sullo 0-0. E qui c'è l'altra novità, perché Mazzone vuole una squadra corta «con un centrocampista più vicino all'attacco perché bisogna pure fare qualche golletto con chi gioca dietro le punte».

Niente di nuovo, invece, in difesa: il fuorigioco, per don Carlo, è un rischio inutile. E in attacco? Beh, finora Balbo e Fonseca hanno fatto solo «casino». I due stanno iniziando la preparazione (insieme ad Aldair, altro reduce della Coppa America). Balbo in Uruguay si era rotto un braccio, Fonseca si era stitato un muscolo. Sono in ritardo, entreranno in pista solo (forse) il 12 settembre, quando la Roma sosterrà il primo impegno di Coppa Uefa. Ecco allora che, per partire bene, dovrà tenere botta la coppia Branca-Totti. Il primo, già ribattezzato dai tifosi «fenomeno», è effettivamente dotato di numeri non comuni, almeno in allenamento.

Ma la partita è un'altra cosa e Branca talvolta lo dimentica. E non solo: Branca appartiene a quella categoria di calciatori che hanno un alto concetto di sé. Si dice, si susurra, che in ritiro non abbia granché fraternizzato con i compagni, preferendo la lettura dei libri. Complimenti per l'hobby, perché è merce rara un giocatore con un libro in mano al posto di carte, video-giochi o stecca da biliardo, però è importante anche far parte del gruppo, come dire, socializzare. Con questi chiarimenti di luna accetterà di fare la terza punta? Mazzone, intanto, fa un pensiero anche al tridente. «Magari in casa, ma senza esagerare».

Sensi, intanto, ci crede. Sente aria di scudetto. Teme solo il Milan. Ma Sensi pensa anche ad altro. Pensa al Totobianco, che dovrebbe portare nelle casse del club nuovi, benedetti miliardi (è stato proprio lui a lanciare la crociata). Pensa alla televisione, dove è in vista un accordo con la Telemontecarlo dell'amico Cecchi Gori per le partite europee della Roma. Pensa al satellite («è la nuova frontiera»), mentre non pensa alla televisione via cavo («in Italia ci vorrà molto tempo»). Ma pensa, più che mai, allo scudetto. Lo cerca dal 9 novembre 1993, giorno in cui è diventato il padre-padrone della società.

L'INTERVISTA. L'«italianizzazione» di Balbo lancia il centrocampista. «Ma il posto non è garantito»

Them, lo svedese-napoletano chiede fiducia

Them ringrazia Balbo: l'«italianizzazione» dell'attaccante argentino risolve il problema del turn-over in casa giallorossa e consente allo svedese di partire titolare. Alla scoperta di uno svedese-napoletano. «Scudetto? Forse...».

ROMA. Avete mai incontrato uno svedese che parla il napoletano? Andate a Trigoria e lo troverete. Si chiama Jonas Them, ha 28 anni (è nato a Falköping, Svezia meridionale, il 20 marzo 1967), ha l'aria da bravo figliolo, è il capitano della nazionale svedese, ma è un gran dritto. È pure intelligente, il che non guasta, perché parla cinque lingue (oltre a quella madre, inglese, un po' di tedesco, il portoghese e il napoletano). Già, perché l'idioma della patria di Totti è quel che resta a Them dei due anni vissuti a Napoli.

Them, questa Roma è da scudetto? Può lottare per vincere. Però sulla carta Juventus, Milan e Parma sono più forti. Dopo di loro mettono Roma, Lazio, Fiorentina e Inter. Dov'è la differenza tra te e la squadra che considera favorita e la Roma? La Roma ha meno esperienza. E poi torna nelle coppe europee dopo tre anni. Bisogna vedere come reagirà al ritmo di due partite a settimana. Però non è una Roma battuta in partenza. Tutto dipenderà da come inizieremo il campionato. Bisogna entrare subito nel gruppo di testa: in volata, a quel punto, potremo farcela. Roma più forte o Roma simile a quella dello scorso anno? Roma più forte. Sono aumentati i

giocatori di qualità. Ci sono più ricambi. I nuovi arrivati sono di ottimo livello: Di Biagio è un centrocampista completo, che sa attaccare e difendere, mentre Branca ha i numeri del campione. Già, Branca: non voleva venire a Roma perché non se la sente di fare la riserva e intanto Balbo e Fonseca restano i titolari... Ma non è detto che non ci sarà spazio per lui. E non è detto che, soprattutto all'Olimpico, non giocheremo talvolta con tre attaccanti. Come dire 4-3-3, o 4-3-1-2: è questo il calcio che preferisco? No, il mio calcio ideale è il 4-4-2. È senza fuorigioco, perché non mi piace rischiare. Basta un errore o una sista del guardalinee per trovarsi sotto di un gol. Intanto Them, con Balbo italiano, ha il posto assicurato... Non è affatto vero. Certo, ho delle chances in più rispetto allo scorso anno, però a centrocampo siamo in tanti: io, Giannini, Statuto, Di Biagio, Beretta, Sberchilli, Caprioli, Moriero. Forse troppi... Ma no, che quando devi giocare su tre fronti la gente serve. Magari

ci manca qualcosa in difesa, ma pare che la società voglia fare un acquisto. Nel ritiro di Lavarone abbiamo visto un Them «nuovo»: Mazzone lo ha spostato a sinistra, mentre in passato la sua posizione era al centro... Diciamo che giocherò sul centro-sinistra. Mazzone mi ha chiesto anche di avanzare di qualche metro e di fare più pressing. Ci proverò. È vero che l'ambiente può essere un handicap per la Roma? Forse c'è troppa pressione attorno alla Roma. Ma io non ho problemi, ho giocato due anni a Napoli. Due anni non facili... Ma io ho un bel ricordo. Mi sono trovato bene. Vede, io ho una mia teoria: quando esco dalla Svezia devo adeguarmi alla mentalità del paese in cui vivo. Non posso pretendere di trovare la Svezia in Italia. E poi è importante apprendere la lingua. L'italiano l'ho imparato negli spogliatoi e guardando la televisione. Dicono però che parlo il napoletano. La chiamano infatti lo svedese-napoletano... Pure in Nazionale dicono che sono una persona aperta. I giocatori

come me sono importanti per unire la squadra. Farà come Liedholm, che è venuto in Italia per giocare a pallone e che invece ci è rimasto a vita? No, quando smetterò di giocare a calcio tornerò in Svezia. Sono legato alle mie radici. Sono un uomo di campagna, mi piace l'idea di costruirmi una fattoria. Che rapporto ha con la città di Roma? Un rapporto superficiale. Abito all'Eur e in centro ci vado poco. Dalla Svezia quest'estate sono arrivati Andersson, Schwarz e Björklund. Con lei e Brohn siamo a quota 5: chi aggiungerebbe alla lista? Pettersson. È un fior di attaccante. Un nome da tenere d'occhio della Roma di quest'anno? Petrucci. Il campionato dello scorso anno gli ha fatto un gran bene. È già il più in forma. Them, che cosa chiede alla nuova stagione? Vorrei giocare di più in campionato e vorrei vincere almeno un trofeo. Il campionato è il primo della lista, ma forse la Coppa Uefa è più alla nostra portata.



Jonas Them

Vison